

Scheda 1. Per un momento di ritiro in vista della prima comunione

Con i fanciulli e i loro genitori

Quanto segue è la traccia proposta per svolgere questo momento di ritiro/ incontro con i fanciulli e i loro genitori. Si tratta di una rivisitazione e aggiornamento della tappa 6 dell'itinerario «Venite è pronto» – La storia del pane – in chiave kerygmatica o di primo annuncio.

Ad ogni tappa corrisponde un ambiente, debitamente scelto e preparato per poter vivere quanto viene raccontato e simbolicamente vissuto.

Immaginando gruppi numerosi, consigliamo di dividersi in sottogruppi (di 25-30 persone). In ogni sottogruppo occorre una persona (catechista o genitore) che narri la storia in cui siamo inseriti (utilizzando quanto scritto sotto o parole simili, senza tuttavia tradire il senso o aggiungere cose che sarebbero più proiezioni delle proprie idee) e un'altra (catechista o genitore) che – a momento debito – legga alcuni brevissimi passi della Scrittura. Il racconto potrebbe anche essere drammatizzato...

L'intento di questo itinerario è ripercorrere la storia della salvezza narrata nella Scrittura e riscoprire che il cuore dell'Eucaristia è la partecipazione alla Pasqua di Gesù.

LA STORIA DELLA SALVEZZA, LA PASQUA, L'EUCARISTIA

Narratore-guida:

Oggi faremo un incontro di speciale, che ci aiuterà a prepararci meglio alla nostra Prima Comunione.

Cercate di prestare attenzione alle cose che ascolterete e che vedrete, anche per ricordarle per i prossimi incontri. Molte di queste cose le conoscete già, ma provate ad ascoltare in silenzio e a seguire il racconto di questa storia come se anche voi foste lì presenti: è la storia della salvezza.

Faremo un viaggio nel tempo a ritroso, proprio fino all'inizio del mondo e ci faranno da guida alcuni brani della Bibbia.

1. Ambiente: La Creazione e la scelta del popolo di Dio.

Materiale: in questo luogo ci saranno: al centro una Bibbia posta su un leggio; ai piedi del leggio: delle spighe, dell'acqua, alcuni frutti (tra cui qualche grappolo d'uva).

Colori (delebili) per segnare sulla mano/fronte.

Narratore-guida:

In principio, è scritto nella Bibbia, c'era solo oscurità e vuoto; e c'era Dio. Dio parlò nell'oscurità, e siccome **la sua Parola dà la vita**, quello che Dio dice diventa realtà. Allora Dio parlò, e così creò il cielo e la terra, tutte le piante, gli esseri viventi e infine gli uomini e le donne. Da loro sono poi nate tantissime persone, che hanno abitato tutta la terra.

Fin dall'inizio della creazione **Dio si è preso cura** degli uomini donando loro tutto quello che era necessario per vivere, innanzitutto i frutti della terra: tra questi, il grano per fare il pane, il più sem-

plíce e il piú importante dei cibi.

Dio sceglie, tra tutti i popoli della terra, un popolo per farsi conoscere bene: è il popolo ebreo. Non sappiamo perché Lui abbia scelto questo popolo: non era il piú forte, né il piú intelligente, né il piú furbo, né il migliore... Semplicemente, Dio ha scelto Israele.

Letto:

12¹ Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra,
dalla tua parentela
e dalla casa di tuo padre,
verso la terra che io ti indicherò.
² Farò di te una grande nazione
e ti benedirò,
renderò grande il tuo nome
e possa tu essere una benedizione.
³ Benedirò coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirò,
e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra».

(Gen 12,1-3)

Narratore-guida:

Dio fa un patto con questo popolo, **un'alleanza e fa una promessa**: gli promette di custodirlo, di proteggerlo e di dargli una terra meravigliosa dove abitare. Nella Bibbia è scritto "una terra dove scorre latte e miele".

Ora, come se noi fossimo quel popolo, verrà fatto un segno sulle nostre mani. È il segno dell'alleanza, del patto con Dio.

2. Ambiente: La schiavitù.

Materiale: in questo luogo ci saranno delle catene e di mattoni.

Una corda.

Narratore-guida:

Ma in quel periodo venne in quella regione una grande carestia e gli ebrei si spostarono in Egitto (cf. Gen 12,10). Per molto tempo gli ebrei vissero in Egitto felici, in pace, insieme agli Egiziani. Vivevano come gli Egiziani: avevano il loro lavoro, la loro casa...

Ma con il passare degli anni divennero sempre piú numerosi. Gli Egiziani iniziarono ad aver paura di loro e il faraone disse:

Letto:

«⁹Ecco che il popolo dei figli d'Israele è piú numeroso e piú forte di noi. ¹⁰Cerchiamo di essere avveduti nei suoi riguardi per impedire che cresca, altrimenti, in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese». ¹¹Perciò vennero

imposti loro dei sovrintendenti ai lavori forzati, per opprimerli con le loro angherie, e così costruirono per il faraone le città deposito, cioè Pitom e Ramses. ¹²Ma quanto più opprimevano il popolo, tanto più si moltiplicava e cresceva, ed essi furono presi da spavento di fronte agli Israeliti. ¹³Per questo gli Egiziani fecero lavorare i figli d'Israele trattandoli con durezza. ¹⁴Resero loro amara la vita mediante una dura schiavitù, costringendoli a preparare l'argilla e a fabbricare mattoni, e ad ogni sorta di lavoro nei campi; a tutti questi lavori li obbligarono con durezza.

(Es 1,9b-14)

Narratore-guida:

Li fecero diventare tutti loro schiavi. Li trattarono duramente, facendo fare agli Ebrei i lavori più pesanti, come costruire i mattoni per le loro case e palazzi.

Immaginate come dovevano sentirsi gli Ebrei, che cominciano a pensare: – Ma dov'è il nostro Dio? Aveva fatto un patto con noi, ci ha dimenticati? Ci aveva promesso una terra bellissima, ma qui in Egitto **siamo schiavi** in una terra straniera –.

Ora, come il popolo ebreo leghiamo le nostre mani alla corda in segno di schiavitù.

3. Ambiente. L'uscita dal paese di Egitto.

Materiale: in questo ambiente ci saranno un bastone e del pane azzimo (cioè non lievitato – tipo piadina, pane arabo).

Narratore-guida:

Ma ecco che la risposta di Dio non si fa attendere. Il Signore vede l'afflizione del suo popolo, che è oppresso, e manda a loro un uomo molto saggio di nome Mosè.

Letto:

³⁷Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze.

(Es 3,7)

Narratore-guida:

Il Signore vede l'afflizione del suo popolo, che è oppresso, e manda a loro un uomo molto saggio di nome Mosè.

Mosè tiene viva la speranza del popolo ebreo e lo consola dicendo: – Dovete fidarvi, Dio ci ha fatto una promessa e vedrete che la manterrà; ci condurrà fuori dall'Egitto e **ci libererà dalla schiavitù** –.

Mosè va dal Faraone e gli chiede di liberare e lasciar partire il suo popolo, in nome di Dio. Ma il Faraone non vuole lasciarli partire, non vuole obbedire al loro Dio. E, nonostante l'insistenza di Mosè e le sciagure che si abbattano sulla terra d'Egitto, non cede.

Alla fine Dio invita Mosè a fuggire dall'Egitto di notte. E Mosè ordina al suo popolo ciò che Dio ha detto di fare: «Preparatevi. Ogni famiglia deve uccidere un agnello e arrostitire la carne. Con il

sangue dell'agnello fate un segno sulle porte delle vostre case: quello è il segno per l'angelo del Signore che voi siete in quella casa. Questa sera, prima di partire dovrete mangiare in piedi e molto in fretta, solo agnello arrostito; poi preparerete il pane per il viaggio, ma un pane azzimo, senza lievito, perché non c'è il tempo per lasciarlo lievitare. Questo giorno sarà per voi un memoriale (= che serve per ricordare) lo festeggerete come festa del Signore di generazione in generazione».

E così cominciò il viaggio del popolo d'Israele: la Bibbia lo chiama **esodo**, l'uscita dall'Egitto verso una terra nuova, la Terra Promessa da Dio.

Adesso possiamo lasciare cadere a terra la corda: siamo usciti dal paese di Egitto.

4. Ambiente. Il passaggio del Mar Rosso...

Materiale: creazione di un passaggio stretto da attraversare, che dia l'idea di stare per passare un mare che, aprendosi, ha creato un muro a destra e a sinistra. Luogo poco luminoso, buio... (Si potrebbero rovesciare dei tavoli coprendoli con della stoffa azzurra, blu...).

Narratore-guida:

Tutti insieme (uomini, donne, bambini, animali...) camminano in fretta, in silenzio, durante la notte. Ma per uscire dall'Egitto dovranno attraversare il deserto! Camminano, camminano, camminano... Gli egiziani, però, si accorgono della loro fuga. Con carri e cavalli si mettono sulle loro tracce per inseguirli, per raggiungerli, per fermarli.

Dal canto loro, gli Israeliti hanno paura: «E se gli Egiziani ci raggiungono? Se ci prendono allora sarà la fine. Ma Mosè ricorda loro il patto che Dio ha fatto e che manterrà.

Quando pensano di essere quasi in salvo, fuori dall'Egitto, ecco davanti a loro un mare, un mare grande, profondo. È la disperazione: davanti il mare, a destra il deserto, a sinistra il deserto e dietro, ormai vicini, gli Egiziani! Per loro è la fine!

Ma ecco che Dio interviene e dice a Mosè cosa fare. Sentite cosa è scritto nella Bibbia:

Letture:

14²¹Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. ²²Gli Israeliti entrarono nel mare sull'asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. ²³Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare. [...] ²⁶Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». ²⁷Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. [...] ³⁰In quel giorno **il Signore salvò Israele** dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare.

(Es 14,21-23.26-27.30)

Narratore-guida:

Anche noi, ora, come il popolo di Israele, pauroso e incredulo, passiamo attraverso il mare.

(Dopo il passaggio del mare, il narratore-guida continua il racconto):

Mosè e tutto il popolo d'Israele camminarono nel deserto per tanto tempo, per 40 anni, prima di arrivare alla Terra che Dio aveva loro promesso.

Fu un cammino lungo e difficile, ma in tutto quel tempo **Dio continuò a prendersi cura** del suo popolo.

Dato che nel deserto non c'era nulla da mangiare il popolo aveva paura e si lamentava dicendo che, piuttosto che morire di fame, sarebbe stato meglio restare schiavi in Egitto, dove almeno avevano da mangiare. Ma Mosè fece come il Signore gli diceva. Ecco cosa è scritto nella Bibbia:

Letto:

16⁴Allora il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge. ⁵Ma il sesto giorno, quando prepareranno quello che dovranno portare a casa, sarà il doppio di ciò che avranno raccolto ogni altro giorno». [...] ¹⁴Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c'era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. ¹⁵Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro: «Che cos'è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «**È il pane che il Signore vi ha dato in cibo**».

(Es 16,4-5.14-15)

Narratore-guida:

E chiamarono questo pane del deserto donato da Dio la **manna**, che in ebraico significa proprio “Che cosa è questo?” – più che un nome, una domanda piena di stupore.

Il pane è il segno più evidente dell'amore di Dio, della fedeltà alla sua Parola.

5. Ambiente. La cena ebraica.

Materiale: in una sala, si prepara una bella tavola imbandita, con sopra: la menorah (il candelabro a sette braccia); il pane azzimo, coperto da un panno; un pezzo di pollo arrostito (che sostituisce l'agnello, perché da dopo la distruzione del Tempio non può più essere immolato – cosa che veniva compiuta – appunto – nel Tempio); le erbe amare; succo di limone; haroset***; 4 coppe di vino + una;

Narratore-guida:

Dopo essere arrivati nella Terra Promessa gli ebrei ogni anno ricordano, come aveva detto loro il Signore, il passaggio del mare e la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto con una festa molto importante, che preparano con cura: una cena, composta da racconti e gesti, che si chiama **PESAH**, che significa “passare oltre”. È la cena della Pasqua ebraica.

Voi sapete che anche Gesù era un ebreo e quindi anche lui festeggiava questo avvenimento, faceva questa cena.

Vediamo insieme come si svolgeva questa cena particolare.

LA CENA EBRAICA

Come vedete, in questa stanza abbiamo apparecchiato una tavola, come per la cena ebraica. Perché si fa questa cena? Che cosa si ricorda?

Avete sentito che la cena si chiama **PESAH**, che in ebraico vuol dire “passare oltre”. Questo ci ricorda: a) l’Angelo del Signore che nella notte della fuga dall’Egitto riconosce la case degli ebrei e b) il popolo ebreo che passa oltre quando attraversa il mare Rosso.

La Pasqua significa anche **PASSAGGIO** del Mar Rosso, cioè passaggio dalla schiavitù alla liberazione.

Ma perché allora **CELEBRARE** questa cena? Avete già sentito in altre occasioni questa parola: celebrare. Perché celebrare significa custodire il passato per farlo nostro e riviverlo. Si fa memoria del passato, nella gratitudine per quello che Dio ha fatto per il suo popolo; gli si dà un senso, un significato. Per questo nella cena ebraica è molto importante **il rito**: i gesti e le parole che si ripetono fanno rivivere e danno significato a un avvenimento del passato.

Fare questa cena per gli ebrei oggi è come ritornare, essere in quella notte in cui sono fuggiti.

La cena è interrotta di tanto in tanto dal racconto della fuga dall’Egitto: l’**HAGGADAH**, che significa narrazione.

L’Haggadah, il racconto, inizia con una domanda, fatta dal più giovane della famiglia: «Perché è diversa questa sera da tutte le altre sere?». La risposta è tutto il racconto dell’Esodo, il racconto dei prodigi meravigliosi che Dio opera per il suo popolo.

Sulla tavola c’è la **MENORAH**, il **candelabro a 7 bracci**: per gli ebrei è segno del giorno di festa e simbolo della luce che viene da Dio e che deve illuminare la nostra vita.

Quindi mangiano:

PANE AZZIMO non lievitato, simbolo della debolezza; perché il popolo di Dio si stava preparando a fuggire e non aveva tempo di aspettare la lievitazione;

ZAMPA DI POLLO O DI CONIGLIO ARROSTITO (posto dell’agnello, perché non c’è più il Tempio per essere prima sacrificato) ricorda, ciò che aveva ordinato Mosè: l’agnello offerto in sacrificio a Dio la notte in cui Israele fu liberato dall’Egitto e – per il suo sangue sugli stipiti delle porte – il Signore che passò oltre le case degli Israeliti;

ERBE AMARE per ricordare l’amarrezza, la tristezza della schiavitù in Egitto;

UN UOVO che contiene il seme della vita; rappresenta la vita che non finisce mai, la vita che non ha inizio né fine, la vita eterna;

CHAROSET fatto con mela grattugiata, noci, datteri... che a vedersi ricorda l'impasto fatto di fango con il quale gli ebrei preparavano i mattoni per le grandi costruzioni del Faraone. Ricorda la vita difficile degli ebrei in schiavitù;

SUCCO DI LIMONE indica l'amarezza dell'acqua del mare, l'amarezza della schiavitù;

4 COPPE DI VINO il vino è segno della festa, della gioia di stare insieme; ed era segno dell'Alleanza, del patto fatto da Dio con il popolo di Israele.

Sono 4 bicchieri perché il Signore Dio aveva detto 4 cose al popolo di Israele per indicare la liberazione dalla schiavitù:

vi farò uscire vi salverò vi libererò vi prenderò e
vi condurrò nella Terra Promessa

1 COPPA DI VINO, LA COPPA DI ELIA, il profeta. Non si beve, ma quando si prepara si apre la porta della stanza, perché se il profeta viene, possa trovare la porta aperta ed entrarvi. È come se si aspettasse che da un momento all'altro l'arrivo di Dio che li ha liberati. Indica l'attesa della salvezza.

E la cena è interrotta di tanto in tanto dal racconto della fuga dall'Egitto.

Possiamo assaggiare quanto c'è sulla tavola.

***** Ricetta del charoSET:**

Per 100 coppette:

- Kg 1,5 di datteri;
- Kg 1 + una manciata di nocciole;
- Kg 1 di mandorle;
- Kg 1 di noci;
- 5 mele;
- 5 banane;
- Kg 1 + un cucchiaino di miele;
- 1 ½ bicchiere di vino moscato dolce;
- 4 arance spremute;
- 2,5 limoni.

DALLA CENA EBRAICA ALLA NOSTRA MESSA

Qui, con l'ausilio di alcune immagini (vedi PPT) si fa vedere il percorso fatto fino a questo momento e si fa loro notare che la cena ebraica che ogni anno vivono, **li ripresenta** all'evento della liberazione, del passaggio del Mar Rosso. Da qui si passa e si introduce a una catechesi che porta a scoprire il cuore, il centro dell'Eucaristia: la nostra partecipazione alla Pasqua di Gesù.

Gesù che era un ebreo, ha sempre festeggiato la Pasqua celebrando la cena ebraica. Ma l'ultima volta che la festeggia con i suoi discepoli apporta alcuni importanti cambiamenti.

L'ULTIMA CENA (immagine della cena con i discepoli di Gesù – che l'evangelista Giovanni sostituisce con il racconto della Lavanda dei piedi).

Nell'ultima cena che noi, oggi, ricordiamo nel giorno del giovedì santo, Gesù fa un gesto che anticipa ciò che sarebbe accaduto dopo: prende il pane, lo spezza, lo dà ai suoi discepoli e dice: «Prendete e mangiatene tutti questo è il mio corpo che è dato per voi. Fate questo in memoria di me». Poi prese il calice del vino e disse «Prendete e bevetene tutti questa è il mio sangue. Fate questo in memoria di me».

Gesù con questo gesto vuole dire che è il suo corpo che sarà spezzato e il suo sangue che sarà versato quando lui morirà sulla croce. Con questo Gesù anticipa quanto avverrà sul Calvario. Questo perché gli uomini di ogni tempo conoscano come agisce Dio, fino a che punto ama noi e tutti gli uomini e le donne di questo mondo.

I discepoli, che non erano presenti all'evento della morte di Gesù sul calvario, grazie a questa cena sono resi partecipi di quanto accadrà.

LA NOSTRA MESSA (immagine della celebrazione eucaristica)

Gesù nell'ultima cena dice «Fate questo in memoria di me»; e la chiesa da allora ha continuato a compiere questi gesti nella Santa Messa.

Partecipando alla Messa e facendo quanto il Signore ci ha chiesto di fare **in sua** riviviamo – siamo invitati – all'ultima cena con Gesù. Alla messa si rende presente Gesù stesso che muore in croce sul monte Calvario. Per cui, anche noi, che non siamo presenti all'evento della morte di Gesù sul calvario, grazie alla celebrazione dell'eucaristia, siamo resi partecipi di quanto accaduto.

Così, Dio Padre che si è sempre preso cura degli uomini fin dalla creazione, (vedi racconto precedente), ancora oggi si prende cura di noi, ci sta vicino, ci nutre attraverso il dono di suo Figlio nell'Eucarestia. È lui la manna che scende dal cielo.